

L'ESCALATION

Tregua a tassametro per la conta dei morti

● Solo 16 ore, dopo la concessione di una proroga da parte di Israele, per raccogliere i cadaveri e approvvigionarsi ● Quota mille raggiunta per i cadaveri rinvenuti tra le macerie nella Striscia

UMBERTO DE GIOVANNANGELI
udegiiovannangeli@unita.it

Come fantasmi escono dalle loro case. Per seppellire i morti, per cercare un po' di cibo. Come fantasmi si aggirano tra macerie alte come montagne. Come fantasmi vagano alla ricerca di un rifugio che non c'è. Sono i «fantasmi» di Gaza nel giorno di una tregua umanitaria che Israele ha accettato di estendere da 12 a 16 ore, fino alla mezzanotte.

Gaza conta le sue vittime. Un bilancio pesantissimo: secondo il quotidiano israeliano *Haaretz* dall'inizio dell'offensiva i morti sono oltre mille. Otto su dieci erano civili. Appena scattata la tregua sono iniziate le operazioni per recuperare i cadaveri tra le macerie: oltre 130 i cadaveri di uomini, donne e bambini recuperati dai servizi di sicurezza tra le macerie degli edifici distrutti durante le prime nove ore di tregua. «Molti erano già in stato di decomposizione. La maggior parte dei resti sono stati recuperati sotto le macerie di Shejaya, sobborgo orientale di Gaza City, teatro dei bombardamenti più cruenti. In 19 giorni di bombardamenti e attacchi la cifra dei morti è arrivata a 1.030 tra i palestinesi e i feriti sono più di 6.000. Il totale dei morti tra i militari israeliani è salito a 37. Al computo va aggiunto un bracciante di nazionalità thailandese, colpito da una salva di mortaio mentre lavorava in una serra di una cooperativa agricola nel sud dello Stato ebraico e due civili israeliani.

TRA LE MACERIE

Immediatamente dopo l'entrata in vigore della tregua parecchie centinaia di civili palestinesi hanno abbandonato i loro rifugi e si sono avventurati allo scoperto nelle strade, per lo più a piedi. Alcuni si sono recati alle proprie case per verificare i danni arrecati dai bombardamenti, altri si sono messi in fila davanti a banche e negozi per ritirare contanti e fare provviste. Hamas ha assicurato che tutte le fazioni armate dell'enclave rispetteranno il cessate-il-fuoco umanitario. Anche Israele ha accettato di bloccare temporaneamente raid e combattimenti, proseguendo però nella ricerca e nella successiva distruzione dei tunnel che passano sotto alla frontiera, e che i miliziani utilizzano per attacchi e tentativi d'infiltrazione.

L'altra notte almeno altri 23 palestinesi hanno perso la vita a causa dei bombardamenti israeliani, sia aerei sia terrestri. Il

fuoco dei carri armati di Tsahal ha annientato un'intera famiglia di diciotto persone, compresi quattro bambini, rimaste intrappolate nella loro abitazione a Khuzaa, villaggio alla periferia sud-orientale di Khan Younis, situato nel settore meridionale dell'enclave a circa 500 metri dalla frontiera. A denunciarlo è Asharaf al-Qudra, responsabile dei servizi di pronto soccorso della Striscia. Due operatori dei servizi di emergenza della Mezzaluna Rossa palestinese sono stati uccisi e altri tre sono stati feriti in un attacco contro due ambulanze avvenuto nella sera di venerdì a Beit Hanun, nella Striscia di Gaza: lo hanno reso noto fonti del Comitato Internazionale della Croce Rossa (Cicr). Il Cicr ha condannato l'attacco ricordando alle parti che prendere di mira ambulanze, ospedali o personale medico costituisce una grave violazione del diritto internazionale.

FRONTE ALLARGATO

Da un paio di giorni l'allarme non è solo nella Striscia. Scontri si sono registrati anche in Cisgiordania, dove si è assistito a scene di una nuova Intifada a Betlemme, Hebron e Gerusalemme Est. Le forze israeliane hanno aperto il fuoco rispondendo al lancio di proiettili vari. In un villaggio a sud di Betlemme è morto un palestinese di 16

anni, un diciottenne è invece morto a Jalama, nel nord della Cisgiordania. Altri cinque erano morti in altri scontri durante la giornata. Anche nel Sinai, a Rafah, al confine con la Striscia di Gaza, quattro bambini sono stati uccisi da un razzo e altre cinque persone sono rimaste ferite. Secondo la polizia il colpo era diretto ai militari egiziani nell'area e sarebbe stato sparato dai miliziani islamisti attivi nella penisola egiziana. Gruppi che negli ultimi anni hanno ucciso decine di agenti e soldati.

In serata, le armi tornano a crepitare. Israele aveva approvato un prolungamento di 4 ore della tregua, fino alla mezzanotte locale di ieri (23 ora italiana), accettato anche da Hamas. Ma poi l'organizzazione palestinese che controlla la Striscia ha rotto la tregua e scadute le 12 ore del primo cessate il fuoco, ha lanciato un razzo contro Israele. Lo ha comunicato l'esercito israeliano, che tuttavia, secondo *Channel 2*, potrebbe non trattarsi di una violazione intenzionale della tregua, ma di una cellula terroristica isolata che ha agito senza ricevere ordini dal comando centrale di Hamas. Si allontanano però le possibilità che, nel corso Gabinetto israeliano di sicurezza previsto nella notte, venga anche discussa la possibilità di estendere fino al mattino di domani il cessate il fuoco, così come richiesto dalla diplomazia internazionale.

EMERGENZA UMANITARIA

I dati sull'escalation che arrivano dai 34 operatori di Oxfam a Gaza sono sempre più allarmanti: sono infatti oltre 170 mila gli sfollati, molti dei quali sono costretti a sopravvivere con soli 3 litri di acqua al giorno. E se 140 mila di loro hanno trovato un rifugio temporaneo nelle oltre 80 scuole della Striscia disposte per l'accoglienza, per molte famiglie non c'è più un posto sicuro dove ripararsi dagli attacchi perché dopo gli episodi degli ultimi giorni si contano 116 scuole danneggiate dai bombardamenti. «La richiesta di cure, acqua, cibo e spazi di accoglienza attrezzati cresce giorno per giorno. Il terribile prezzo pagato dai civili è scioccante», afferma il responsabile delle emergenze umanitarie di Oxfam Italia, Riccardo Sansone. «Gli ospedali e le scorte d'acqua e carburante stanno sopportando troppe richieste, e il bisogno cresce giorno per giorno. Una pace duratura e sicura per entrambe le parti può essere rappresentata solo dalla fine di questo blocco e della punizione collettiva inflitta agli abitanti di Gaza».

...

L'ong Oxfam: «Mancano cibo, acqua, medicinali, gasolio, ma anche spazio dove trovare un rifugio»

IL CASO

La polizia israeliana: «Non è stato Hamas a uccidere i tre ragazzi»

Ormai è accertato: non è stato Hamas a uccidere i tre studenti ebrei, sulla strada per la loro colonia vicino Hebron: Naftali Frenkel, Gilad Shaer e Eyal Yifrah. «Micky Rosenfeld, portavoce della polizia israeliana - scrive il corrispondente della Bbc Jon Donnison su Twitter - mi dice che gli uomini che hanno ucciso i tre ragazzi israeliani (sono) decisamente una cellula solitaria, affiliati ad Hamas ma che non operavano sotto la leadership (del movimento)». Aggiunge: «Rosenfeld dice che se il rapimento fosse stato ordinato dalla leadership di Hamas, (la polizia) lo avrebbe saputo per tempo».



Vertice a Parigi, la diplomazia con le mani legate

U.D.G.
udegiiovannangeli@unita.it

Per il momento hanno strappato quattro ore in più di tregua umanitaria. Ma la diplomazia internazionale non vuole, non può fermarsi qui. Il ministro degli Esteri francese, Laurent Fabius, ha riunito ieri a Parigi sette omologhi: la ministra degli Esteri italiana Federica Mogherini, il tedesco Frank-Walter Steinmeier, il britannico Philip Hammond, il turco Ahmet Davutoglu, i mediatori del Qatar e l'Alto rappresentante della politica estera della Ue, Catherine Ashton. Per la Francia, che svolge un ruolo di ponte tra i belligeranti, lo stop a questo conflitto sanguinario è un'urgenza assoluta. La riunione - prosegue il comunicato - si tiene in appoggio delle iniziative in corso, in particolare, dell'iniziativa egiziana. Attorno al ta-

volo siedono «il Segretario di Stato Usa, i ministri degli Esteri di Regno Unito, Germania, Qatar, Turchia, Italia, e il rappresentante dell'Unione europea».

PRESSING DIPLOMATICO

«È stato un incontro molto utile per fare il punto della situazione, coordinare gli sforzi e arrivare all'obiettivo immediato di un'estensione del cessate il fuoco a Gaza», rimarca la ministra degli Esteri italiana, a termine della riunione di Parigi «La priorità assoluta - aggiunge Mogherini - in questo momento è fermare la perdita di vite umane. In questa direzione andranno tutti i nostri sforzi politici in queste ore in modo coordinato». «Abbiamo deciso - insiste la titolare della Farnesina - di lavorare in modo coordinato sentendoci costantemente per arrivare non solo al cessate il fuoco, che è in vigore adesso» ma per arri-

vare, conclude, a una soluzione che sia «sostenibile nel lungo periodo».

«Il vertice è stato positivo, ha permesso di assumere un orientamento comune per un'azione internazionale a favore di un tregua a Gaza», conferma il capo del Quai d'Orsay, sottolineando come «tutti si voglia ottenere il più rapidamente possibile una tregua durevole negoziata che risponda sia alle legittime necessità di Israele in termini di sicurezza che alle legittime necessità palestinesi in termini di accesso e sviluppo socioeconomico».

...

Il summit si conclude con la richiesta di una tregua permanente, ma non si chiarisce come ottenerla

Sul campo, resta ancora il «piano-Kerry». Nella bozza gli Usa, il segretario generale dell'Onu e l'Unione Europea si sarebbero fatti garanti con entrambe le parti che i negoziati al Cairo avrebbero riguardato temi come la demilitarizzazione della Striscia ma anche la fine del blocco e la ricostruzione dei danni subiti da Gaza durante le operazioni e altri temi economici, ma anche la presenza dei militari israeliani per l'eliminazione dei tunnel, punto su cui Gerusalemme non accetta marce indietro e che probabilmente è sparito dalla proposta fatta a Israele. Nei giorni scorsi Kerry ha provato, insieme al segretario generale dell'Onu Ban Ki-Moon e all'Egitto, a tirare le fila di un lavoro diplomatico complesso, che ha visto anche il ministro degli Esteri turco Ahmed Davutoglu recarsi in Qatar, dove c'è il leader di Hamas Khaled Me-

shaal. Dal governo israeliano non è arrivato un commento ufficiale sul summit di Parigi. «Non accetteremo alcuna soluzione che non prenda in considerazione i diritti del nostro popolo di Gaza», dichiara invece uno dei leader di Hamas, Moussa Abu Marzouk. La diplomazia internazionale prosegue il suo lavoro, ma a rendere più difficoltosa la ricerca di una tregua duratura, c'è l'assenza di un mediatore regionale accettato dalle due controparti: per Hamas non lo è il presidente egiziano Abdel Fattah al Sisi, il defenestrato del presidente Mohammed Morsi, vicino al movimento islamista palestinese e proprio per questo ben visto da Israele, così come per Israele non lo sono Turchia e Qatar, considerati troppo pro-palestinesi se non addirittura (il Qatar) finanziatori di Hamas.